

# Ricerche di storia contemporanea: dove tempo e spazio si incontrano

Lidia Piccioni\*

Parole chiave: *tempo, spazio, memoria*

## 1. Introduzione

“Spazio” è oggi una parola potente, dalle forti sonorità semantiche, al centro di molte interpretazioni del nostro presente anche alla luce di una costante, e proficua, ridefinizione del concetto stesso.

Le profonde trasformazioni, su più piani, della seconda metà del Novecento hanno messo in discussione e poi definitivamente criticato quell’idea di progresso lineare, di “modernità” come inarrestabile marcia verso il “meglio”, alla base del pensiero ottocentesco, che aveva fatto a lungo del *tempo* – con i suoi ritmi e le sue scansioni cronologiche – l’incontrastato signore dell’analisi storica.

Una realtà orfana di certezze ideologiche e interpretative, schiacciata tra crescenti elementi di conflittualità e ansie di mancata sostenibilità ambientale, sembra piuttosto aver perso qualsiasi proiezione verso il futuro per un “presentismo” in cui a dominare la scena è soprattutto lo *spazio* nella sua nuova e complessa molteplicità (Benigno, 2013)<sup>1</sup>. All’insegna di utopie di globalizzazione ed esacerbati localismi, di fatto attraversati da movimenti di popolazione senza precedenti e dalle implicazioni spesso drammatiche, il significato stesso di “spazio” si dilata e contrae, cambia valenza e risvolti, proponendosi comunque come imprescindibile riferimento non solo per studiosi da sempre interni alla sua interpretazione, ma per qualsiasi altra disciplina dalle implicazioni politico-sociali.

Sono questi, in estrema sintesi, i termini del dibattito che, variamente articolato, ma sostanzialmente condiviso, è oggi sul nostro tavolo di lavoro, chiamandoci a un confronto.

D’altra parte, al di là dell’attuale sottolineatura, un profondo processo di messa in discussione dell’analisi territoriale è già da decenni patrimonio degli “addetti ai lavori”, in direzione di una “geografia umana” che tenga conto, accanto allo spazio fisico e alla sua rappresentazione formalizzata, di quello vissuto, immaginato, narrato. Nel richiamo a una dimensione in cui l’intreccio con gli studi storici e, più in generale, con le diverse scienze sociali, appare costitutivo di un nuovo modo di procedere e capire<sup>2</sup>.

---

\* Roma, Sapienza Università di, Italia.

<sup>1</sup> Vedi in particolare il saggio introduttivo, *Fare storia al tempo della memoria*.

<sup>2</sup> Per un’analisi in tal senso, si veda Quaini, 1992. Di grande interesse, inoltre, come proposto dal dibattito da cui questo numero prende le mosse, ripercorrere le tappe di

Un percorso di reciproco avvicinamento tra discipline che la storia contemporanea, in Italia, dal canto suo ha intrapreso con una battuta di ritardo rispetto ad altre storiografie ma ha poi progressivamente recepito, così che le due coordinate del “tempo” (a sua volta smontato e ridefinito su più piani grazie alla lezione braudeliana<sup>3</sup>) e dello “spazio”, appaiono ormai costituire una griglia acquisita di riferimento. Così come acquisita, almeno tendenzialmente, è l’apertura verso un dialogo a più voci che valorizzi, di tale intreccio, le potenzialità.

Se però la necessità di un incontro tra categorie interpretative di diverse discipline costituisce sicuramente uno dei punti di arrivo più stimolanti del dibattito dell’ultimo cinquantennio, ritengo che altrettanto importante sia che ognuno continui a proporre domande dal suo punto di vista e a valorizzare propri sentieri documentari privilegiati, per offrire “attrezzi del mestiere” sempre più affinati alla elaborazione comune.

Ciò che ci si propone di fare – come esempio e specificazione di quanto fin qui introdotto – è dunque entrare in concreti ambiti di studio circoscrivendo l’attenzione al panorama della storia contemporanea italiana e, al suo interno, ad alcuni filoni di ricerca, tra i diversi possibili, che sembrano aver contribuito in modo significativo, in questo rinnovato scenario, al farsi di una più complessiva articolazione di letture.

## 2. *La Storia urbana...*

L’afferinarsi della *Storia urbana* come settore di ricerca autonomo rappresenta evidentemente uno dei momenti cardine dell’incontro tra storiografia contemporaneistica italiana e “spazio”. Incontro tardivo, abbiamo visto, ma poi ricco di frutti, veicolato da una rivista importante per la sua carica innovativa come *Quaderni storici* che, alla fine del 1973, organizza a Sorrento il Convegno *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, i cui atti, pubblicati nel 1975 in un volume a cura di Alberto Caracciolo, resteranno fondanti (Caracciolo, 1975).

Innanzitutto per il titolo, che porta già in sé la necessità imprescindibile di continuare a confrontarsi, anche per la comprensione dell’età contemporanea, con i “tempi lunghi” delle grandi trasformazioni, individuando, nel contempo, specifiche cesure cronologiche. E, insieme, l’assunzione di uno spazio – la città, appunto – come osservatorio privilegiato della contemporaneità stessa.

Poi per il folto gruppo di relatori che vede, accanto a storici usi a muoversi senza barriere su più secoli, nomi rilevanti di urbanisti, architetti,

---

riflessione di studiosi come Edward W. Soja (1989, 1996) che, nella sua critica per gli approcci totalizzanti e monodisciplinari, trae a sua volta ispirazione da studiosi di scuola francese, come Michel Foucault e Henri Lefebvre.

<sup>3</sup> È il 1966 quando la rivista *Quaderni Storici* (fino al 1970 *Quaderni storici delle Marche*) apre il suo primo numero con la traduzione del famoso saggio di Fernand Braudel relativo alla “*longue durée*” e al rapporto tra storia e scienze sociali.

geografi (per tutti Lucio Gambi, il cui libro *Una geografia per la storia*, da poco dato alle stampe (1973), contribuiva a gettare, contestualmente, un ponte tra questi due mondi; Quaini, 2008). Una dichiarata ricerca di “interdisciplinarietà” all’avanguardia in quegli anni, così come il confronto con le diverse scuole internazionali da tempo impegnate su questi temi che, pure presenti, suggeriscono più che mai un’apertura a ventaglio multidisciplinare<sup>4</sup>.

Quella che segue è una vivace stagione di lavoro, animata dalla necessità – come spesso avviene per le innovazioni – di legittimare l’intuizione iniziale con più salde strutture teorico-metodologiche. Ma, paradossalmente, ad essere più in difficoltà appaiono proprio gli storici, posti davanti alla “semplice” domanda di cosa differenzi la Storia urbana dalla storia “e basta”. Dove sia possibile trovare, in altre parole, la sua specificità rispetto a una molteplicità di filoni già consolidati (si pensi ad esempio agli studi sul movimento operaio) di fatto ambientati in scenari urbani.

E la risposta che viene via, via prendendo forma, da un dibattito addensato tra anni Settanta e Ottanta del Novecento, è: «tenendosi ben ancorati allo spazio».

Uno spazio – evidenzia Lando Bortolotti, tra i principali animatori della rivista *Storia Urbana*, edita a partire dal 1977 – fonte di “ispirazione” e “spiegazione”, di cui proprio in quegli anni si cominciava a percepire chiaramente, e a temere, la finitezza; quindi, tanto più prezioso (Bortolotti, 1980). Scrive, a sua volta, Fiorella Bartocchini – tra i docenti che daranno vita negli anni Ottanta al dottorato in «Storia urbana e rurale» presso l’Università di Perugia – nel suo volume su Roma nell’Ottocento: «Protagonista della ricerca è una “città”: uno spazio costruito e vissuto, una dimensione materiale animata dalla presenza umana, una scena e una rappresentazione» (Bartocchini, 1985, p. 1).

È dunque «affondare saldamente i piedi nello spazio» – come la Bartocchini stessa amava ripetere – a fare la differenza, per riuscire ad unire, ecco la grande ambizione, «la città di pietra e la città degli uomini» (e di «immersione nell’urbano» aveva parlato già da tempo H.J. Dyos, il padre della Storia urbana britannica, 1973, 1982).

I risultati di una tale scommessa sono stati, inevitabilmente, difformi, ma non è questo il luogo per un complesso bilancio rispetto alle attese iniziali<sup>5</sup>. Quello che sembra utile, piuttosto, sottolineare è come sicuramente da qui

---

<sup>4</sup> Tra gli autori del volume nato dal Convegno di Sorrento, oltre a Gambi e allo stesso Caracciolo, troviamo nomi pure protagonisti del dibattito degli anni successivi, come: Marino Berengo, Italo Insolera, Cesare De Seta, Carlo Carozzi e Alberto Mioni e, nella sezione di rassegne internazionali, Peter Burke per le città britanniche, Louis Bergeron e Marcel Roncayolo per la Francia, Manfredo Tafuri per gli Stati Uniti.

<sup>5</sup> Costituiscono un interessante osservatorio in tal senso i Convegni organizzati a scadenza biennale, a partire dal 2002, dall’Associazione Italiana di Storia Urbana (AISU), affiancati, dal 2006, dalla rivista dell’associazione, *Città e Storia*. Si veda, inoltre, Adorno, 2015, stimolante rassegna a partire, tra l’altro, dall’indice ragionato dei 35 anni di vita della rivista *Storia Urbana*, di recente edito dalla rivista stessa.

sia venuta affermandosi, come si diceva, una nuova sensibilità di lettura che ha cambiato lo sguardo del ricercatore più in generale, portando la dimensione spaziale “naturalmente” nel vivo dell’analisi, non solo come collocazione geografica di eventi ma come categoria interpretativa in gioco.

Si prenda la ricca stagione di studi sul “vivere nella guerra” delle popolazioni civili e, in particolare, sulle *città in guerra* nel corso del secondo conflitto mondiale che ha trovato un primo momento di concentrata produzione, tra anni Novanta e nuovo millennio, intorno a singoli casi di città, per andare poi a confluire nel sempre più ampio scavo di indagini e documentazione, tuttora in corso, sulle guerre del Novecento<sup>6</sup>.

Organismo particolarmente complesso e, in quanto tale, fragile, la città contemporanea si rivela il primo ganglio della società a entrare in crisi di fronte alle limitazioni e alle aggressioni dovute al conflitto, in una veloce regressione delle condizioni di vita dei suoi abitanti. Sotto l’apparente instaurarsi di una condizione comune esiste, però, un modo specifico per ogni città di attraversare la “sua” guerra; l’eccezionalità del momento evidenziando insieme punti di forza e debolezze delle diverse realtà.

L’emergenza diviene così una sorta di lente di ingrandimento sulla natura profonda, strutturale della città stessa dando vita, è stato notato con felice intuizione, a «una memoria geografica della guerra»<sup>7</sup>. A entrarvi, a pieno titolo, uno dei temi portanti della prima Storia urbana, quale “il rapporto città-campagna”, profondamente coinvolto nel conflitto e insieme curiosamente invertito nella sua valenza, recuperando la campagna una centralità e rapporti di forza da tempo perduti nelle dinamiche dell’urbanizzazione otto-novecentesca, fino a una sorta di legge del contrappasso.

Aspetti materiali profondamente legati alla struttura del singolo territorio (dall’organizzazione dei rifornimenti anonari ai molti percorsi del mercato nero) si accompagnano così, nell’analisi, a più profondi risvolti psicologici ed esistenziali (come la riscoperta, nello sfollamento delle famiglie dai centri urbani più soggetti ai bombardamenti, della dimensione rurale, spesso solo da poco lasciata, o la sensazione di inedita libertà che di questo incontro conserva chi allora era bambino).

Ma, più complessivamente, è una ridefinizione della percezione stessa della categoria “spazio” quella che suggerisce Giovanni De Luna analizzando la vita degli italiani dal 1940 al 1945. A dominare – in stretta correlazione con lo scandirsi del “tempo di guerra” – è «la coppia allargamento-restringimento», dove l’irruzione nella quotidianità di scenari mondiali, ripercorsi sulle carte geografiche con bandierine segnaletiche di improbabili vittorie, e quindi l’acquisizione di uno “spazio immaginario” per molti prima sconosciuto, si accompagna alle difficoltà crescenti di uno “spazio sociale” reale, irto di impedimenti a cominciare dalle limitazioni nei trasporti, in cui,

<sup>6</sup> Ad esempio, Chianese, 1994; Dalla Casa, Preti, 1995; De Luna, 1990, 1991; Ganapini, 1988; Gribaudi, 2005; Piccioni 2003; Vinci, 1992.

<sup>7</sup> Una notazione che trova particolare sviluppo in *Bologna in guerra 1940-1945* (Dalla Casa, Preti, 1995) e *Trieste in guerra* (Vinci, 1992), nelle ampie introduzioni dei curatori.

quindi, «le distanze parevano essersi notevolmente allungate» (De Luna, 2002, pp. 765-767).

Analogamente, fermandoci sui “*nove mesi*” di Roma occupata dai nazifascisti (dal settembre 1943 al giugno 1944), attraverso la lettura dei molti diari e memorie che, specialmente negli ultimi anni, si sono venuti evidenziando, è impossibile non essere colpiti dallo strettissimo intreccio tra i ritmi di un tempo quotidiano ora incalzante, ora indistintamente dilatato, e una presenza spessa, dominante, dello spazio in cui le singole vicende sono collocate<sup>8</sup>. La tensione del momento rende il contesto spaziale più che mai rilevante e non c'è racconto che non gli si leghi immediatamente: angoli di strade, incroci di vie, piazze e cantonate di palazzi divengono contrappunto nelle annotazioni quotidiane dei diari e insieme appigli per la memoria successiva, consentendoci letteralmente di “vedere” la città con gli occhi di allora.

In primo luogo, attraverso questo tipo di fonti, minute e al tempo stesso cariche di dettaglio, a evidenziarsi è un chiaro spartiacque, insieme fisico e metaforico, tra la città storica e tutto il resto. Tra il “centro”, chiuso nel cerchio magico della “città eterna”, e la nuova periferia di Roma capitale, nata a partire dal dopo Unità ma soprattutto strutturata, secondo un progressivo processo di zonizzazione sociale, negli anni tra le due guerre.

Chi abita nei quartieri “fuori le mura” e nelle borgate del regime descrive un territorio ferito, non più sicuro, su cui dopo le due prime, grandi incursioni aeree del 19 luglio e del 4 agosto 1943, si abbattono con continuità, fino alla Liberazione, ben una cinquantina di altri bombardamenti, pur se di minore intensità (Gentiloni Silveri, Carli, 2007). Chi abita nei vecchi rioni, al contrario, si muove in un contesto apparentemente immutato, al cui interno il suono delle sirene antiaeree sembra perdere di significato. Un luogo immaginato come separato e salvifico, che resterà di fatto intatto, dove interi nuclei familiari provenienti dalla periferia scelgono ogni mattina di trasferirsi accampandosi un po' ovunque insieme ai tanti profughi accorsi dalla regione circostante: le scalinate delle Basiliche e, soprattutto, il porticato di San Pietro, simbolico scudo protettivo sotto cui riparare.

D'altra parte è possibile cogliere, più complessivamente, una distinzione di fondo – questa volta trasversale a strati sociali e aree urbane – tra chi dalla guerra appare prevalentemente agito, travolto, e chi agisce.

Dai primi a emergere, su tutto, è un senso di apprensione, di ripiegamento. Il rapporto con lo spazio esterno si fa, al passare dei giorni, progressivamente più asfittico, gravido di ombre, sembra quasi chiudersi su di loro, claustrofobicamente, fino a quello negato di chi si nasconde. Nei secondi il rapporto con il “fuori” è invece intenso, continuo pur nella sua fatica e pericolosità, animato da inconsueti collegamenti tra il “centro” e le periferie; un rapporto con il corpo vivo della città, il suo tessuto profondo, che si fa in alcuni casi ragione d'essere, alimento stesso di una “scelta”<sup>9</sup>.

<sup>8</sup> Per uno sviluppo delle riflessioni su Roma qui di seguito riportate vedi Piccioni, 2014.

<sup>9</sup> Emblematico il caso di un sacerdote che fa del suo rapporto con il quartiere di San Lorenzo, e della volontà di proteggerlo dopo le distruzioni subite con il bombardamento del 19

### 3. *E altre "storie"*

Ormai da tempo, quindi, tornando al tema qui in analisi, lo "spazio" in quanto categoria interpretativa sembra essersi affermato, quasi imposto nella sua evidenza, all'attenzione della storiografia contemporaneistica, almeno in diversi dei suoi ambiti.

Pensiamo alla serie delle *Regioni della Storia d'Italia Einaudi*, un corpus di volumi nel suo complesso di particolare interesse e innovazione metodologica, e al vivo dibattito che ne è scaturito relativamente al rapporto tra spazio geografico, spazio vissuto e spazio amministrativo (in riferimento alla necessità di dichiarare i "confini" della regione di volta in volta analizzata), dove nuovamente fondamentale si è rivelato il dialogo incrociato con Lucio Gambi che, di tale rapporto, e delle conseguenti scelte, ha sottolineato a più riprese tutte le contraddizioni<sup>10</sup>.

E, ancora, l'evoluzione, a partire dal dopoguerra, degli studi di *Storia dell'agricoltura* che da una osservazione fundamentalmente quantitativa e tecnica del mondo rurale si sono aperti via, via a ulteriori tematiche, dalla storia del paesaggio e delle diverse, peculiari forme di insediamento a quella della cultura contadina e delle sue trasformazioni nell'incontro con la società industriale (Bevilacqua, 1989-1991; Sereni, 1962). Qui gli esempi potrebbero essere molteplici ma si pensi solo, per limitarsi ad alcune prime, suggestive aperture tematiche, agli studi intrecciati tra storia e antropologia sull'universo mezzadrile dell'Italia centrale e il suo incontro con la "grande trasformazione" degli anni del "boom", in cui lo spazio dei campi, repentinamente vissuto, soprattutto dai più giovani, come realtà di separazione e isolamento, si fa distanza da attraversare e lasciarsi alle spalle (Pazzagli, Cianferoni, Anselmi, 1986; Clemente, 1987). E in particolare agli studi di Sergio Anselmi e Ercole Sori sulle campagne marchigiane in transizione tra famiglia contadina tradizionale e micro industrializzazione diffusa, in cui è più che mai lo specifico contesto territoriale a concorrere alla definizione di un modello (Anselmi, 1987)<sup>11</sup>.

Un percorso che ha poi contribuito a portare verso le nuove piste di indagine della storia ambientale. Dalle prime intuizioni di Alberto Caracciolo (1988), ancora una volta un precursore<sup>12</sup>, all'ampia e incisiva produzione di Piero Bevilacqua (1996; 2006), fino al concentrarsi dell'attenzione sull'impatto città-ambiente, che illumina aspetti già peraltro analizzati, come l'uso del suolo e la gestione di servizi e risorse, di ulteriori significati (Armerio, Barca, 2004; Corona, Neri Serneri, 2007).

---

luglio, il filo conduttore centrale di ogni sua azione (Raganella, 2000; Piccioni, 2000). Sulla "scelta" come nodo cruciale di quel momento si veda Pavone, 1991.

<sup>10</sup> La serie delle *Regioni dall'Unità ad oggi*, interna alla *Storia d'Italia* dell'editore Einaudi, esordisce nel 1977, con *il Piemonte*, di V. Catronovo, intensificando le uscite dal decennio successivo. Particolarmente interessante in proposito il dibattito raccolto su *Società e Storia* (49, 1990), con interventi, tra gli altri, di Lucio Gambi, Giuseppe Galasso e Giulio Sapelli.

<sup>11</sup> Si veda anche, per una recente rivisitazione, F. Adornato, A. Cegna (2013).

<sup>12</sup> Si veda anche Nenci (2005).

Qui più che mai in evidenza è come gli interrogativi di un presente imbevuto di spazialità e gravido di questioni ormai ineludibili si vadano travasando, per gli storici, in sempre nuove domande da porre al passato.

Ne costituiscono un altro esempio rilevante le ricerche relative alla *Storia dell'emigrazione italiana*. Un tema antico e molto percorso che, per un momento accantonato di fronte all'arresto, tra il 1970 e il 1980, di un significativo flusso di espatri dal nostro Paese, è tornato potentemente alla ribalta negli ultimi quindici anni, sollecitato dai nuovi fenomeni di diffusa mobilità che hanno fatto a sua volta, anche dell'Italia, una meta da raggiungere.

Al moltiplicarsi di ricerche, iniziative e centri di documentazione a riguardo, si è accompagnata una ricostruzione variegata della vicenda storica di cui si sono viepiù messi a fuoco sviluppo temporale, composizione e specificità dei protagonisti (non sempre e solo incalzati, è stato evidenziato, da povertà e arretratezza), territori coinvolti<sup>13</sup>.

Ma soprattutto, come si diceva, a cambiare e ad aggiungersi sono state le domande da porre a tutto questo, alla ricerca di chiavi di lettura per il presente, in una più attenta osservazione dello spazio sociale coinvolto, nella sua interezza: spazi lasciati e spazi raggiunti (con un'inedita attenzione per gli spostamenti interni all'area del Mediterraneo, in precedenza trascurati); spazi vissuti come transitori o scelti definitivamente (nella rincorsa "dell'altrove"); spazi immaginati, rappresentati, vagheggiati (e di spazi perduti e per sempre rimpianti si impasta il racconto degli esodi forzati: "si può amare profondamente un luogo che non si è mai veduto", sottolineava una delle molte voci di rievocazione, nella scorsa primavera, della tragedia armena).

Lo studio della realtà – si legge nell'introduzione di una delle opere collettive più complete su questo tema – si lega profondamente a quello dei simboli e delle figure, evocando l'intero universo delle rappresentazioni in cui si è addensata l'immagine dell'emigrazione (Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001-2002, vol. I, p. XII).

E ancora: progettualità individuali e collettive, percorsi di integrazione e, quindi, gestione politico-istituzionale delle migrazioni stesse, politiche di accoglienza, costruzioni di cittadinanza.

L'indagine del passato si intreccia inestricabilmente al presente anche alla ricerca di soluzioni, introducendo il grande tema del nostro tempo, quello identitario.

Il venir meno della fiducia nel futuro, inteso come promessa di un progresso inarrestabile, è andato di pari passo, è stato ampiamente sottolineato, con una generale caduta di centralità della figura dello Stato Nazionale che, a sua volta, aveva dominato, e guidato, le dinamiche della società occidentale tra XIX e XX secolo.

---

<sup>13</sup> Tra le tante opere uscite si veda Audenino, Tirabassi, 2008; Bevilacqua, De Clementi, Franzina, 2001-2002; Corti, Sanfilippo, 2009.

In Italia, in particolare, l'interrogarsi sul perché di un suo difficile, e in parte mancato, radicamento nella coscienza e nei processi di identificazione degli "italiani" ha coinciso cronologicamente, nella temperie di fine millennio, con la più generale entrata in crisi del concetto stesso (Hobsbawm, 1991)<sup>14</sup>. A sostituirlo, con ritmo sempre più veloce e trascinate, si è detto, un'ambigua dinamica a cavallo tra ambizioni globalizzanti e rivendicazioni di autonomismi, teorizzazioni di "modernità liquida" e chiusure ossessive<sup>15</sup>. All'analisi di un gioco bipolare tra identità nazionale e identità locale (rafforzato nel nostro caso dallo storico dualismo tra Nord e Sud del Paese), si sostituisce la necessità di fare i conti con il ritagliarsi, progressivamente, di spazi identitari multipli, nel frantumarsi di luoghi tradizionalmente considerati un riferimento unitario e la messa in evidenza di comunità-rifugio (Anderson, 1996; Benigno, 2013)<sup>16</sup>.

In questo ambito crescente attenzione viene rivolta al tema delle *identità urbane* e, in particolare delle "periferie", oggi più che mai al centro dell'interesse, non solo degli studiosi, per i loro spazi contesi. La parola stessa, identità, spesso fatta ostaggio di rivendicazioni aggressive, motivo di scontro e contrapposizioni frontali, alla base di vere e proprie guerriglie urbane<sup>17</sup>.

Parola da temere e di cui diffidare, dunque? Certo da maneggiare con crescente cautela per l'eccesso di esposizione mediatica, sovraesposta nell'uso pubblico, sempre più sdruciolosa. Ma torniamo ai percorsi della "storia urbana" da cui siamo partiti, fermandoci in particolare sulle molte ricerche relative alle aree periferiche formatesi tra Otto e Novecento, secondo processi di zonizzazione sociale, come già accennato, comuni alla crescita delle grandi città occidentali. Ricerche per cui si registra un aumento di attenzione negli ultimi anni, che sono venute arricchendo la conoscenza di tali realtà sia dal punto di vista del costruito che da quello dell'umanità che al suo interno ha trascorso la vita, in un inestricabile gioco di specchi.

Quartieri, borgate, frazioni da cui piuttosto, l'"identità" sembra emergere storicamente definita come valore aggiunto, sottolineata e rivendicata a spiegazione di un luogo e come tale riproposta.

Fortemente connessa a sub-aree riconosciute e riconoscibili all'interno della città, dove condivisioni di percorsi di arrivo e di realtà di vita e di lavoro hanno spesso coinciso con comunanza di pensieri, luoghi di aggregazione, azione politica. Dove il gioco dentro-fuori/entrata-uscita rispetto a precisi confini territoriali ha alimentato nel tempo sentimenti di marginalità

<sup>14</sup> Per l'Italia repubblicana si vedano in particolare le molte riflessioni confrontatesi a metà anni Novanta, tra cui De Luna, Revelli, 1995; Rusconi, 1995; Scoppola, 1995.

<sup>15</sup> D'obbligo il riferimento a Bauman (2002) e Appadurai (2001).

<sup>16</sup> In particolare per Benigno, si veda voce *Identità*, pp. 31-56.

<sup>17</sup> Dai noti, e molto analizzati, "incendi" delle Banlieue francesi del 2005, anche recentemente riproposti, alle rivolte nella periferia romana dello scorso autunno 2014, connotate dalle violente manifestazioni anti-immigrati da parte degli abitanti.



ed esclusione, ma anche di appartenenza, solidarietà interna, organizzazione politico-sociale.

Confini, è da notare, quasi mai coincidenti con quelli amministrativi e pure profondamente interiorizzati, a disegnare, intorno a segni forti del territorio stesso, “una geografia dell’anima”, così come specifiche sono le scansioni cronologiche a ritmarne la storia, fuori, o magari di poco sfalsate, da quelle ufficiali<sup>18</sup>.

Ne è derivata, nella maggioranza dei casi, un’auto-rappresentazione precisamente formalizzata, intessuta di memoria individuale e collettiva, che la comunità continua a narrare nel tempo a se stessa, e al ricercatore che va ad interrogarla, come elemento fondante. Autorappresentazione tanto più proposta e celebrata quanto più il nucleo originario si sente minacciato da nuove trasformazioni urbane (ad esempio processi di *gentrification*) o sociali (come l’arrivo massiccio di immigrazione extracomunitaria) o generazionali (sostituzione di valori e punti di riferimento). Fino al rischio di un arroccamento su toni aridamente nostalgici, nell’irrigidirsi di chiusure ed egoismi, spesso ulteriormente alimentati da un parziale abbandono delle istituzioni.

Ma anche – se riconosciuta e valorizzata fuor di retorica – potenziale strumento per gli abitanti da cui ripartire, senza timore per i cambiamenti (insiti nella natura stessa dell’urbano) di cui rivendicare, però, una gestione partecipata<sup>19</sup>.

Da ricollegare strettamente a questo ordine di riflessioni, in un ulteriore allargamento per cerchi concentrici, è infine il tema del rapporto tra crescita urbana e regione circostante. Un rapporto, da sempre, insieme intenso e conflittuale ma che, negli ultimi due secoli, si è andato progressivamente sbilanciando in un’unica direzione, al servizio delle esigenze del polo primario. Una relazione “zoppa”, su cui si sono a lungo esercitate soprattutto analisi e progettazioni relativamente alle modalità dell’espansione urbana e il suo governo<sup>20</sup> (fino, come abbiamo accennato, alle ultime griglie interpretative della storia ambientale), ma che osservata dal punto di vista del più “debole” pone a sua volta significativi interrogativi identitari. In particolare in una realtà come quella italiana, e più complessivamente europea, in cui ci troviamo in presenza, nei “dintorni” dei grandi centri urbani, di società locali già strutturate e attive storicamente e, comunque, di un territorio da tempo abitato quando il *trend* di urbanizzazione prende

---

<sup>18</sup> Per un approfondimento di quanto qui brevemente tratteggiato, si veda Piccioni, 2010, 2013. In questa direzione di analisi, il *Progetto editoriale* «Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento», da me curato, per i tipi della FrancoAngeli, al cui interno sono giunte a pubblicazione dal 2006 ad oggi nove monografie, relative ad altrettanti quartieri della periferia romana.

<sup>19</sup> Ne costituiscono interessanti esempi, ancora per il caso romano, la storia urbanistica di Tiburtino III (Morri, Maggioli, Barberi, Russo, Spano, 2013) e la recente ristrutturazione della Piazza del mercato di Testaccio secondo un «progetto partecipato e concordato» tra associazioni di cittadini e Amministrazione capitolina.

<sup>20</sup> Per una rassegna tuttora valida, si veda Capuzzo, 2000 (che riprende nel titolo l’omonimo saggio di Gambi, in Storia d’Italia, 1973b). Sull’età moderna, Aerts, Clark (1990).

vigore<sup>21</sup>. Da indagare, dunque, accanto alle trasformazioni materiali, sembra essere l'impatto sull'autopercezione delle diverse comunità in quanto soggetto legato a uno spazio e a una storia precisa; un contributo, ancora una volta tra presente e passato – e in questo caso è soprattutto un auspicio – per la definizione e reale attuazione della recente legislazione sulle “città metropolitane”, almeno sulla carta foriere di nuove, più paritetiche entità territoriali.

#### 4. Conclusioni

Ci troviamo dunque in presenza, oggi, a una grande ricchezza di suggestioni – qui solo richiamate per cenni esemplificativi – nell'accettazione e messa in valore di intrecci e chiavi di lettura da più angolazioni, di fronte a una realtà dalla complessità crescente e dalle forti contraddizioni che ci induce a interrogare il passato usando sempre ulteriori categorie di analisi.

Tra queste, come si è visto, particolare rilievo è venuta assumendo la “memoria”, sia orale che scritta, intesa come fonte documentaria e oggetto di studio in se stessa. Altra parola chiave del nostro presente, a sua volta costantemente evocata dai mezzi di comunicazione di massa, la memoria, costruita sul fluire del tempo, in una ininterrotta spola tra esperienza vissuta e consapevolezza dell'oggi, trova nel riscontro con lo spazio fruttuoso alimento e va a questo punto ad aggiungersi, prepotentemente, come terzo elemento in gioco sul comune terreno di riflessione.

*Tempo, spazio, memoria* – sembra utile evidenziare nel concludere, riallacciandoci a quanto detto all'inizio – vertici di un triangolo al cui interno ciascun ambito disciplinare è bene che continui a mettere in campo sue proprie specificità, per indagarne a fondo le sfaccettature. Ma che io credo sia poi importante, tutti insieme, concorrere a far interagire in modo consapevole, analiticamente avvertito, per non cadere in trappole di perdita di senso.

Per non rischiare di ridurre la narrazione a un collage di luoghi della nostalgia, indistinti, molecolarizzati. Microtessere di un puzzle infinito senza più disegno.

#### Bibliografia

- ADORNATO F., CEGNA A. (a cura di), *Le Marche nella mezzadria. Un grande futuro dietro le spalle*, Macerata, Quodlibet, 2013.
- ADORNO S., “Riflessioni sulla Storia urbana contemporanea in Italia”, in *Il mestiere di storico*, 2, 2015, in corso di stampa.
- AERTS E., CLARK P. (eds), *Metropolitan Cities and Their Hinterlands in Early Moderne Europe*, Leuven, Leuven University Press, 1990.
- ANDERSON B., *Comunità immaginate: origini e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri, 1996 (1983).

<sup>21</sup> Provo a proporre una comparazione in tal senso, tra modelli di città, nel mio lavoro: *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto* (2012). Si veda anche Banini, 2009.

- ANSELMIS S. (a cura di), *Le Marche*, Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità ad oggi, Torino, Einaudi, 1987.
- APPADURAI A., *Modernità in polvere*, Roma, Melteni, 2001 (1996).
- ARMERIO M., BARCA S., *Storia dell'ambiente. Una introduzione*, Roma, Carocci, 2004.
- AUDENINO P., TIRABASSI M., *Migrazioni italiane. Storia e storie dall'ancien régime a oggi*, Milano, Bruno Mondadori, 2008.
- BANINI T. (a cura di), "Identità territoriali. Riflessioni in prospettiva interdisciplinare", in *Geotema*, 37, 2009 (fascicolo monografico).
- BARTOCCINI F., *Roma nell'Ottocento*, Bologna, Cappelli, 1985.
- BAUMAN Z., *Modernità liquida*, Roma-Bari, Laterza, 2002.
- BENIGNO F., *Parole nel tempo. Un lessico per pensare la storia*, Roma, Viella, 2013.
- BEVILACQUA P. (a cura di), *Storia dell'agricoltura italiana in età contemporanea*, 3 voll., Venezia, Marsilio, 1989-1991.
- BEVILACQUA P., *Tra natura e storia. Ambiente, economie, risorse in Italia*, Roma, Donzelli, 1996.
- BEVILACQUA P., *La terra è finita. Breve storia dell'ambiente*, Roma-Bari, Laterza, 2006.
- BEVILACQUA P., DE CLEMENTI A., FRANZINA E. (a cura di), *Storia dell'emigrazione italiana*, 2 voll. Roma, Donzelli, 2001-2002.
- BORTOLOTTI L., *Storia, città e territorio*, Milano, Franco Angeli, 1980 (ed. aggiornata 2002).
- CAPUZZO P., *Da città ad area metropolitana*, Bologna, Pàtron, 2000.
- CARACCIOLIO A. (a cura di), *Dalla città preindustriale alla città del capitalismo*, Bologna, Il Mulino, 1975.
- CARACCIOLIO A., *L'ambiente come storia*, Bologna, Il Mulino, 1988.
- CHIANESE G., "Napoli nella seconda guerra mondiale", in *Italia Contemporanea*, 195, 1994, pp. 343-362.
- CLEMENTE P. (a cura di), "Il mondo a metà. Sondaggi antropologici sulla mezzadria classica", in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, 9, 1987 (fascicolo monografico).
- CORONA G., NERI SERNERI S. (a cura di), *Storia e ambiente. Città risorse e territori nell'Italia contemporanea*, Roma, Carocci, 2007.
- CORTI P., SANFILIPPO M. (a cura di), *Migrazioni*, Annali 24, *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2009.
- DALLA CASA B., PRETI A. (a cura di), *Bologna in guerra 1940-1945*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- DE LUNA G., "Torino in guerra: la ricerca di un'esistenza collettiva", *Rivista di storia contemporanea*, 1, 1990, pp. 57-99.
- DE LUNA G., "A Torino, durante la guerra... Le coordinate dell'esistenza collettiva", in BRAVO A. (a cura di), *Donne e uomini nelle guerre mondiali*, Roma-Bari, Laterza, 1991, pp. 57-95.
- DE LUNA G., "L'identità coatta. Gli italiani in guerra (1940-1945)", in BARBERIS W. (a cura di), *Guerra e pace*, Annali 18, *Storia d'Italia*, Torino, Einaudi, 2002, pp. 753-793.

- DE LUNA G., REVELLI M., *Fascismo, antifascismo*, Firenze, La Nuova Italia, 1995.
- DYOS H.J., *Exploring the Urban past. Essays in urban history*, edited by CANNADINE D., REEDE D., Cambridge, Cambridge University Press, 1982.
- DYOS H.J., WOLF M. (editors), *The Victorian city. Images and realities*, London-Boston, Routledge & Kegan, 1973.
- GAMBI L., *Una geografia per la storia*, Torino, Einaudi, 1973a.
- GAMBI L., "Da città ad area metropolitana", in *Storia d'Italia*, vol. V, I Documenti 1, Torino, Einaudi, 1973b, pp. 365-424.
- GANAPINI L., *Una città, la guerra (Milano, 1939-1951)*, Milano, Franco Angeli, 1988.
- GENTILONI SILVERI U., CARLI M., *Bombardare Roma. Gli Alleati e la "città aperta" (1940-1944)*, Bologna, Il Mulino, 2007.
- GRIBAUDI G., *Guerra totale, Tra bombe alleate e violenze naziste. Napoli e il fronte meridionale 1940-44*, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.
- HOBBSAWM E.J., *Nazioni e nazionalismo dal 1780. Programma, mito, realtà*, Torino, Einaudi, 1991.
- MORRI R., MAGGIOLI M., BARBERI P., RUSSO R., SPANO P., *Piazza Tiburtino III*, Roma, Società Geografica Italiana, 2013.
- NENCI G. (a cura di), *Alberto Caracciolo uno storico europeo*, Bologna, Il Mulino, 2005.
- PAVONE C., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino, Bollati Boringhieri, 1991.
- PAZZAGLI C., CIANFERONI R. e ANSELMIS S. (a cura di), "I mezzadri e la democrazia in Italia", in *Annali dell'Istituto Alcide Cervi*, 8, 1986 (fascicolo monografico).
- PICCIONI L. (a cura di), "Roma in guerra, 1940-1943", in *Roma moderna e contemporanea*, 3, 2003, fascicolo monografico.
- PICCIONI L., "Il quartiere di San Lorenzo e le molte identità della periferia romana contemporanea", in BOITEUX M., CAFFIERO M., MARIN B. (a cura di), *I luoghi della città. Roma moderna e contemporanea*, Roma, École Française de Rome, 2010, pp. 103-117.
- PICCIONI L., *Città e dintorni. Trasformazioni e identità in età contemporanea: Roma a confronto*, Milano, Franco Angeli, 2012.
- PICCIONI L., "Identità urbane: una riflessione", in BARTOLINI F., BONOMO B., SOCRATE F., *Lo spazio della storia. Studi per Vittorio Vidotto*, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 179-194.
- PICCIONI L., "Vite in tempo di guerra. La popolazione romana tra occupazione e liberazione", comunicazione al Convegno *Verso la Liberazione. Roma in guerra tra occupazione, antifascismo e Resistenza armata 1943-1944*, Archivio storico del Senato della Repubblica, Roma, 5-6 giugno 2014, testo raccolto nella pagina web dell'Archivio storico del Senato, <http://www.senato.it>.
- PICCIONI L. (diretto da), *Un laboratorio di storia urbana: le molte identità di Roma nel Novecento*, Milano, FrancoAngeli:

- SINATRA M., *La Garbatella a Roma. 1920-1940*, 2006;
  - FICACCI S., *Tor Pignattara. Fascismo e Resistenza di un quartiere romano*, 2007;
  - VICCARO U., *Storia di Borgata Gordiani. Dal fascismo agli anni del boom*, 2007;
  - CAMARDA E., *Pietralata. Da campagna a isola di periferia*, 2007;
  - BONOMO B., *Il quartiere delle Valli. Costruire Roma nel secondo dopoguerra*, 2007;
  - MASINI E., *Piazza Bologna. Alle origini di un quartiere "borghese"*, 2009;
  - SOTGIA A., *INA Casa Tuscolano. Biografia di un quartiere romano*, 2010;
  - RANALDI I., *Testaccio. Da quartiere operaio a Village della capitale*, 2012;
  - QUARENGHI N., *Un salotto popolare a Roma. Monteverde (1909-1945)*, 2014).
- QUAINI M., *Tra geografia e storia. Un itinerario nella geografia umana*, Bari, Cacucci Editore, 1992.
- QUAINI M. (a cura di), "Una geografia per la storia. Dopo Lucio Gambi", in *Quaderni Storici*, 127, 1, 2008 (fascicolo monografico).
- RAGANELLA Padre LIBERO, *Senza sapere da che parte stanno. Ricordi dell'infanzia e "diario" di Roma in guerra (1943-44)*, Roma, Bulzoni, 2000 (con introduzione e a cura di PICCIONI L.).
- RUSCONI G.E., *Resistenza e postfascismo*, Bologna, Il Mulino, 1995.
- SCOPPOLA P., *25 aprile. Liberazione*, Torino, Einaudi, 1995.
- SERENI E., *Storia del paesaggio agrario italiano*, Bari, Laterza, 1962.
- SOJA E.W., *Postmodern Geographies*, London-New York, Verso, 1989.
- SOJA E.W., *Thirdspace*, Oxford, Blackwell, 1996.
- VINCI A. (a cura di), "Trieste in guerra. Gli anni 1938-1943", in *I quaderni di Qualestoria*, 1, 1992 (fascicolo monografico).

## *Contemporary history research: where time and space meet*

This essay aims to contribute – in the valuable interdisciplinary discussion proposed in this issue of the journal – to the debate on the relation with “space” from the point of view of contemporary history.

To give some examples we go through various research fields that appear to have contributed significantly to this theme, toward a more complete articulation of historiographical approaches, in the last half century.

In particular: Urban history establishing itself as an autonomous area of research since 1970's and within it the topic of “living in war” still well intense in the deeper investigation on the two World Wars; the series of volumes *Regioni* in Einaudi's *Storia d'Italia*, a corpus of peculiar interest and methodological innovation; the studies on History of agriculture that, starting from a basically quantitative and technical approach to the rural world, opened to new questions, as well as the investigation topics of environmental history; History of Italian emigration stimulated in recent years by emigration phenomena on world scale; urban identities, both a complex and “thick” topic, more than ever a centre of interest, not only for scholars, between conflicts in the “periphery” and projects of “metropolitan areas”.

These are all themes that concur to put side by side, as a further category, memory to time and space, for a common ground of analysis.

## *Recherches d'histoire contemporaine: où le temps et l'espace se rencontrent*

Cet essai s'inscrit dans le cadre de la comparaison interdisciplinaire proposée par ce numéro, et il veut entrer dans le débat sur le rapport de l'histoire contemporaine italienne avec l'“espace”.

On reprend ici quelques lignes de recherche qui, dans les derniers cinquante ans, semblent avoir favorisé de manière significative cette rencontre, en vue d'une articulation globale et plus complète des approches historiographiques. En particulier: le développement de l'Histoire urbaine, à partir des années Soixante-dix du siècle dernier en tant que secteur de recherche autonome et, à son intérieur, la thématique du «vivre dans la guerre», aujourd'hui encore sous observation dans le cadre de l'approfondissement, d'enquête et de documentation sur les guerres du XXème siècle; les “Regioni” de l'Histoire de l'Italie publié par Einaudi, un corpus de volumes remarquable dans son ensemble, aussi pour l'innovation méthodologique qu'il contient; les études d'Histoire de l'agriculture qui, même en partant d'une observation quantitative et technique du monde rural, ont accueilli de nouvelles questions et les hypothèses novatrices de recherche de l'histoire de l'environnement; l'Histoire de l'émigration italienne très sollicitée, ces derniers années, par les nouveaux phénomènes de mobilité diffuse sur le plan mondial; le sujet difficile et “épais” des identités urbaines, aujourd'hui plus que jamais au centre de l'intérêt, non seulement des spécialistes, suspendu entre conflits des “banlieues” et projets de “zones métropolitaines”. Ces thématiques concourent à ajouter au temps et à l'espace la mémoire comme catégorie d'analyse, pour tracer un terrain commun de réflexion.